

Letteratura comparata e letteratura mondiale Verso una coesistenza simbiotica*

Jüri Talvet

Università di Tartu, Estonia (<juri.talvet@ut.ee>)

Traduzione di Valentina Milli

Abstract

This article claims that Comparative Literature has really never played a pivotal role in the field of literary studies, yet, at the same time, specialized studies of separate national literary traditions have not been able to fill the gaps in the understanding of literary creation as a broader cultural phenomenon influencing – though often “invisibly” – the world-view of entire societies. There is an urgent need to establish a fruitful dialogue between comparatists and scholars specialized in the area of national literatures. Furthermore, scholars from “central” and “peripheral” cultures should establish a steady dialogue in order to provide broader contexts and new insights into their research and keep the canon of world literature open to new and old works and authors.

Keywords: comparative literature, world literature, literary canon, central and peripheral literatures, literary criticism

Una delle ipotesi del mio articolo è che la Letteratura comparata non ha mai occupato una posizione centrale nel vasto campo degli studi letterari, eppure, al tempo stesso, studi specialistici di molte tradizioni letterarie importanti non sono stati in grado di colmare le numerose lacune nella comprensione della creazione letteraria intesa come fenomeno culturale che influenza (spesso “in modo invisibile”) la visione del mondo e gli orientamenti assiologici di intere società e di vaste comunità di persone. Del resto, neppure la teoria letteraria ha saputo colmare il vuoto, e sembra invece oscillare tra due estremi che si muovono dalle teorie formali agli approcci sociologici. Entrambi questi approcci sono però uni-dimensionali, e non sono in grado di spiegare l'essenza del lavoro letterario o del fenomeno letterario nel contesto interculturale più ampio. Inoltre, la teoria letteraria si sta rapidamente trasformando in una disciplina fine a se stessa, in una riflessione autoreferenziale quasi del tutto priva di contatti con i processi storici e con il rinnovamento che sta avvenendo nella letteratura mondiale.

Al di là delle divergenze tra letteratura comparata/mondiale e letterature nazionali, tra creazione letteraria e critica letteraria dei “centri” e delle “periferie”, tra nazioni “grandi” e nazioni “piccole”, tra creazione letteraria e scienza letteraria, recentemente sembra sia emersa anche una scissione tra letteratura comparata e letteratura mondiale. Da un lato vi è un approccio pragmatico (evidente negli ultimi libri di David Damrosch) che tende ad inserire sotto l’etichetta di “letteratura mondiale” opere disponibili in traduzione inglese che, quindi, sono entrate a far parte della letteratura anglofona e hanno ottenuto riconoscimento critico e accademico nei paesi occidentali più importanti, soprattutto Stati Uniti e Gran Bretagna. Dall’altro lato, questo stesso approccio pragmatico è stato criticato da un gruppo di noti comparatisti (tra cui Dorothy Figueira e Gerald E. Gillespie) secondo i quali insegnare e studiare la “letteratura mondiale” nell’ambito degli studi di anglistica e anglofoni implicherebbe una grave semplificazione e auto-restrizione del campo della letteratura comparata.

In questo articolo svilupperò alcune idee espresse nei miei studi precedenti (2005a; 2005b, 46-56) alla luce delle teorie di Yuri M. Lotman. In particolare mi muoverò a partire dal cosiddetto periodo “semiosferico” del pensiero lotmaniano (1992). Mettendo in relazione i “centri” culturali, le “periferie” e i “confini”, il “proprio” (sé) e l’“altro” (l’alieno), proporrò un approccio “simbiotico” con lo scopo di riconciliare le opposizioni estreme e di stabilire un dialogo che rafforzi la posizione della letteratura comparata e di quella mondiale nel vasto campo degli studi umanistici. L’interazione tra letteratura comparata e mondiale sarebbe immediatamente necessaria per poter superare la frammentazione tra i vari settori della ricerca letteraria e culturale, e per limitare la diffusa applicazione meccanica della teoria a fenomeni selezionati in maniera arbitraria e senza nessuna rilevanza per i processi culturali, psicologici e sociali che si stanno sviluppando nel mondo.

Inoltre, una volta che la letteratura mondiale e la letteratura comparata potranno essere “riconciliate”, occorrerà stabilire un dialogo produttivo tra comparatisti e studiosi specializzati nell’area delle letterature nazionali. Non vi è niente di preordinato, definito e finito nel canone della letteratura mondiale, né nel canone delle letterature nazionali. È compito soprattutto dei comparatisti arricchire la ricerca delle letterature nazionali fornendo loro un contesto di comparazione ampio quale è quello della letteratura europea e mondiale. Gli studiosi dei “centri” e delle “periferie” tradizionali dovrebbero in questo senso instaurare un dialogo sistematico, per fornire nuovi approfondimenti sulle letterature nazionali e per mantenere il canone della letteratura mondiale aperto sia ad opere che autori vecchi e nuovi. Procedendo in questa direzione, si potrà contribuire al rinnovamento delle fondamenta della cultura mondiale che oggi, invece, risulta una sfida persa da parte delle scienze (più o meno) rigorse che si limitano a ripetere meccanicamente i propri metodi.

1. *A proposito della terminologia. Qual è stato il significato di “letteratura straniera” (зарубежная литература) nell’ex Unione Sovietica?*

“Letteratura comparata” e “letteratura mondiale” (da qui in poi abbreviate LC e LM) sono concetti la cui storia risale al XIX secolo. L'introduzione del termine *Weltliteratur* da parte di Johann Wolfgang Goethe nel 1827 è ben nota, e costituisce il punto di partenza della successiva concettualizzazione del fenomeno. All'inizio del XXI secolo, questo termine sembra essere stato riattivato, specialmente perché nelle università statunitensi è emerso un nuovo approccio pragmatico al canone della LM. D'altra parte la LC, che ha avuto origine nell'Europa centrale e orientale, è diventata un campo di ricerca riconosciuto a livello mondiale sebbene nei paesi occidentali la “morte” della LC fosse stata dichiarata numerose volte, sia da parte dei portavoce di ambiti accademici strettamente specialistici, che da parte degli esponenti di varie correnti degli studi umanistici (LiXia 2011, 6). È un dato di fatto che l'ICLA (International Comparative Literature Association) rimane una delle maggiori organizzazioni a livello mondiale che riuniscono ricercatori di letteratura e cultura. Inoltre, in alcuni paesi asiatici, in particolare la Cina, la LC, invece di indebolirsi sta recuperando nuove energie (LiXia, 6-7), mentre nei paesi dell'Europa centrale e orientale (tra i quali Slovenia, Slovacchia, Romania, Lituania) un'importante attività sulle LC si sta sviluppando a livello universitario.

La mia intenzione non è quella di “modificare” la storia della LC e della LM, piuttosto quella di meditare sulla situazione attuale di entrambe, sia dal punto di vista istituzionale che accademico. Malgrado si possa pensare che un significativo non influenzi il contenuto di un campo di indagine, in realtà è proprio ciò che avviene, anche più di quanto si possa immaginare. Ho iniziato a insegnare Storia della Letteratura occidentale all'Università di Tartu nel corso degli anni settanta. Durante quasi tutto il periodo sovietico tale insegnamento (materia o curriculum), presente in quasi tutte le università dell'ex Unione Sovietica e letteralmente chiamato *зарубежная литература*, era sinonimo di tutta la letteratura prodotta fuori dai confini dell'URSS, mentre la letteratura scritta in russo e in altre lingue dell'URSS non veniva mai inclusa in questo concetto. In pratica, il curriculum – a grandi linee un corso uniforme il cui programma era stabilito, elaborato e validato a Mosca – includeva, essenzialmente, il canone della Letteratura occidentale, con alcuni riferimenti alle letterature dell'Europa orientale. La Letteratura classica greca e romana veniva insegnata a parte, da *зарубежная литература*, mentre le letterature orientali erano insegnate in poche università o istituti dei centri principali come Mosca e Leningrado (San Pietroburgo). L'insegnamento della Letteratura russa avveniva in maniera estensiva, come un fenomeno specifico. Infatti, Yuri M. Lotman, filosofo e semiologo di fama mondiale, ha lavorato per la maggior parte della sua vita a Tartu in qualità di professore di Letteratura russa. Al contempo, la letteratura estone veniva insegnata in modo approfondito, separatamente, solo agli studenti di Filologia estone.

Per quanto concerne il canone della Letteratura occidentale – che era materia obbligatoria per tutti gli studenti di Filologia in ogni università sovietica indipendentemente dal loro indirizzo di studi – esso includeva gli autori principali e le loro opere, dal Medioevo fino al XIX secolo. Invece, tutta una serie di scrittori occidentali, generalmente etichettati come “modernisti”, furono dichiarati “decadenti” e omessi dalla Letteratura moderna *зарубежная литература* (XX secolo): la sintetica caratterizzazione che veniva offerta su questi autori era di fatto adattata al punto di vista marxista con una concomitante enfaticizzazione delle loro “qualità negative”. Le loro opere non potevano essere lette dagli studenti sovietici, dato che la traduzione nelle lingue dell’URSS era sottoposta a severe restrizioni (Egläja-Kriststone, 2012).

L’intero processo di ricezione della letteratura occidentale nell’ex URSS è ancora poco o per niente esplorato e costituisce un’ampia area di indagine e una notevole sfida per i comparatisti. Trarre delle conclusioni a partire da una o due aree linguistiche dell’URSS sarebbe fuorviante. Si veda ad esempio l’esperienza estone: fino al 1988, ovvero fino al secondo anno della *perestrojka* di Gorbaciov, un volume contenente tre romanzi di Kafka non poteva essere pubblicato in Estonia, ma, piuttosto sorprendentemente, un libro di racconti di Kafka (incluso *La metamorfosi*) era apparso in traduzione estone “già” nel 1962 e il romanzo kafkiano più cupo, *Il processo* (insieme al lungo saggio “Kafka” di Roger Garaudy), era stato pubblicato nel 1966. Anche le prime due collezioni di storie fantastico-intellettuali di Jorge Luis Borges erano state tradotte in estone già nel 1972 e nel 1976. In quegli anni, le opere dello scrittore argentino non erano ancora state tradotte in russo: questo dato si rivela in contrasto con l’idea diffusa secondo cui tutta la letteratura occidentale tradotta nelle lingue dell’URSS dovesse obbligatoriamente essere preceduta dalle rispettive traduzioni in russo.

2. Dalla зарубежная литература alla letteratura mondiale e alla letteratura comparata

Tornando alla questione terminologica, verso la fine degli anni ottanta all’Università di Tartu, in condizioni indiscutibilmente più liberali rispetto ai decenni precedenti, decidemmo di sostituire il nome del nostro campo di studio – *зарубежная литература* o *väliskirjandus* (trasposizione estone del termine russo, “Letteratura straniera”) – con una denominazione “nuova” per il nostro contesto e, si potrebbe dire, coraggiosa: *maailmakirjandus* (“Letteratura mondiale”). L’obiettivo del cambiamento era di rimuovere i confini che fino a quel momento avevano tenuto in disparte le letterature prodotte dalle nazioni dell’URSS rispetto al resto della LM. Naturalmente, poiché il nostro gruppo era costituito da un ristretto numero di professori, in realtà continuammo a tenere corsi sui fenomeni e sugli autori principali della letteratura occidentale.

Quando, all’inizio degli anni novanta, l’Estonia riconquistò l’indipendenza politica e la sovranità statale, e improvvisamente i suoi contatti con i

paesi occidentali divennero intensi sia in ambito accademico che istituzionale e amministrativo, nelle pubblicazioni in inglese iniziammo a utilizzare il termine “Letteratura comparata”, che ritenemmo sufficientemente “internazionale” e adeguato al nostro tipo di attività. Se ricordo bene, a quell’epoca in nessun’altra università, a parte Tartu, era attiva una cattedra di LM. La denominazione da noi introdotta aderiva pienamente all’orientamento principale dell’attività di ricerca che svolgevamo nel nostro ateneo. Nel 1994 fondammo l’Associazione Estone di Letteratura Comparata, membro dell’ICLA. I nostri studiosi iniziarono a partecipare alle attività dell’organizzazione internazionale. Al tempo stesso, introducemmo dei cambiamenti nei corsi di insegnamento sul canone della letteratura occidentale tra cui, in prima istanza, la presentazione della letteratura come fenomeno interculturale. Lo stesso principio fu introdotto nella stesura dei manuali scolastici e universitari di LM, i quali non venivano più organizzati secondo il duplice criterio di “letteratura nazionale” e “lingua nazionale” (ovvero presentando rassegne separate di letteratura inglese, francese, tedesca, spagnola ecc., come invece era stata la pratica corrente nell’URSS sia nello studio che nell’insegnamento della “Letteratura straniera”). La nuova impostazione dei testi di studio prevedeva capitoli sul Rinascimento europeo e la poesia barocca, sull’Illuminismo e il romanzo romantico con i suoi diversi sottogeneri, sulla poesia simbolista e modernista, sull’importante fenomeno della prosa naturalistica e di quella realista, sulla grande rottura e sperimentazione dei Modernisti iniziata con la Prima Guerra Mondiale, e così via. La caratteristica nuova e peculiare di questi manuali risiedeva nel fatto che i fenomeni letterari e culturali venivano mostrati e descritti in modo comparativo, trascendendo i confini nazionali e linguistici.

Abbiamo quindi introdotto una sorta di “ibridazione” della LC e della LM. Attualmente, i corsi generali si incentrano su un canone letterario aperto alla comparazione sistematica tra letteratura e storia occidentali. Mi pare non sia un’esagerazione sostenere che questi corsi di nuova impostazione siano in grado di trasmettere, di “insegnare”, le linee guida della storia culturale occidentale, proprio grazie al ruolo fondamentale – “multifunzionale” – che la letteratura riveste nella formazione dell’autocoscienza morale e sociale di tutte le comunità. Tuttavia, consapevoli del fatto che non riusciamo ad insegnare “tutto” e che in questi corsi di ampio orizzonte non possiamo entrare nello specifico, proponiamo seminari di approfondimento su temi specialistici che a loro volta vengono esaminati, comunque e il più possibile, secondo il principio della comparatistica letteraria.

3. Uomini di scienze che hanno bisogno di discipline umanistiche

I nostri programmi di studio all’Università di Tartu sono ben lontani dall’essere perfetti. Eppure, negli ultimi anni ho potuto constatare che i corsi di LM/LC non sono frequentati solo da studenti per i quali si tratta di esami

obbligatori, ma anche da studenti che si occupano di filosofia, semiotica, storia, psicologia o addirittura di materie di ambito scientifico tra cui la biologia e la fisica. Gli studenti quindi sentono il *bisogno* di completare la loro formazione con una conoscenza culturale che le loro aree disciplinari non offrono.

Negli ultimi tempi, nelle università dell'Europa occidentale si era registrata una tendenza verso l'interdisciplinarietà, che era semplicemente un modo per rendere le discipline umanistiche più simili alle scienze, saturandole con elementi tipici delle scienze tecnologiche. Questa tendenza ora sembra esaurita. In effetti, la maggior parte dei corsi "interdisciplinari" erano stati organizzati in modo artificiale, senza tener conto della specificità dei singoli ambiti coinvolti e senza prendere in considerazione il peculiare ruolo morale e spirituale che le discipline umanistiche ricoprono in tutte le società. A questo punto nasce la domanda: per quale motivo non riusciamo a pensare, a livello universitario, ad una sfida radicalmente nuova, la cui esigenza, in particolare in un periodo di crisi globale come quello attuale, non dovrebbe più essere taciuta? Gli scienziati e gli studiosi degli ambiti tecnologici hanno *realmente* bisogno di un supporto morale e culturale che può essere fornito solo dalle discipline umanistiche rese *concretamente* attive.

In altre parole la domanda è: perché i dipartimenti di letteratura comparata e letteratura mondiale non diventano centri didattici fondamentali finalizzati a offrire corsi di *storia culturale mondiale comparata* per tutti gli studenti universitari, indipendentemente dal loro ambito scientifico? La sfida è notevole visto che una risposta positiva presupporrebbe l'introduzione di una *formazione speciale* e l'ampliamento del corpo insegnante di LC e di LM, con i relativi costi. Per contro, i vantaggi derivanti dal cambiamento della coscienza sociale e morale dei giovani e dei futuri studiosi sarebbero incomparabilmente maggiori rispetto all'investimento che una simile riforma radicale richiederebbe in termini di denaro.

4. Vergleichende Literaturwissenschaft, *letteratura comparata* e littérature comparée

Occorre fermare l'attenzione anche sull'uso dei termini (o dei significanti esterni) di *letteratura comparata* e di *letteratura mondiale*. Le denominazioni utilizzate nelle grandi aree linguistico-culturali per indicare il tipo di lavoro svolto dai letterati comparatisti mostrano differenze significative, anche se non del tutto evidenti.

L'inglese *comparative* ha il suo corrispettivo nel russo *sравнител'nyi* (*сравнительное литературоведение*), il tedesco *vergleichende* (*vergleichende Literaturwissenschaft*) esprime una sfumatura lievemente diversa, in tutte e tre le lingue l'aggettivo viene applicato a un soggetto che è impegnato a comparare degli oggetti. Fino a tempi recenti, la cultura di lingua inglese ha rifiutato di riconoscere la ricerca letteraria come un'attività scientifica; d'altra parte, il fatto che nel termine inglese non sia presente la componente *science* implica che

comparative literature suoni “liberale” e “anti-scientifico”. Inoltre, risulta poco chiaro cosa si intenda per *literature*: appartiene all’oggetto ricercato oppure al soggetto che ricerca? O ad entrambi, allo stesso tempo? I tedeschi e i russi hanno eliminato questo tipo di ambiguità introducendo la parola “scienza” o “ricerca”: rispettivamente *vergleichende Literaturwissenschaft* e *сравнительное литературоведение*.

Nelle tre lingue romanze più diffuse, in francese, spagnolo e italiano, l’enfasi viene spostata dalla LC all’oggetto, quindi l’ambito di interesse viene denominato, rispettivamente, con il termine di *littérature comparée*, *literatura comparada* e *letteratura comparata*. Nella misura in cui la disciplina viene esplicitamente definita come letteratura *comparata* (oppure viene trattata *in modo comparativo*), la ricerca, a sua volta, implicitamente, viene messa in opposizione ad altre tipologie di ricerca letteraria, nelle quali l’oggetto di studio viene esaminato in modo isolato rispetto agli altri oggetti.

Probabilmente, nel passato, i problemi di terminologia qui sollevati erano meno visibili. In ogni caso, oggi, di fronte alla forte tendenza ad avvicinare le discipline umanistiche alle scienze, i termini di LC/LM potrebbero comunque non essere in grado di rendere trasparente l’identità del campo di indagine di riferimento. Se nella denominazione l’accento viene posto sulla scienza – come avviene in tedesco, russo e, sotto la loro diretta influenza, anche in estone (*võrdlev kirjandusteadus*) – allora ci si deve chiedere come tale scienza si differenzi dagli altri discorsi teoretici applicati alla letteratura. Il punto è che il principio di comparazione può essere applicato a qualsiasi corrente di pensiero collegata all’analisi letteraria, a qualsiasi ambito di studio: si potrebbe in effetti parlare di Semiotica comparata, Studi traduttologici comparati, Filosofia comparata, Narratologia comparata, Epistemologia comparata, ecc. L’etichetta “comparato”, per analogia con LC, è già stata introdotta in alcuni campi disciplinari, ad esempio in quello delle scienze della politica (Scienze politiche comparate) e in quello delle scienze economiche (Economia comparata), e forse in altri ancora.

“Comparato” ha dunque una certa attrattiva come termine accademico. Se nell’ambito della ricerca letteraria si pone un problema terminologico, esso deriva dal fatto che la disciplina di Scienza letteraria comparata *per sua istituzione* risulta in antagonismo con quella di Teoria letteraria (generale): la teoria di norma è parte inalienabile delle scienze quindi si pone la domanda se la Scienza letteraria comparata non debba essere vista come parte integrante della Teoria letteraria; in altre parole, se la comparatistica viene definita come *scienza*, perché avrebbe bisogno di autonomia? In effetti, in numerose università europee, tra cui quelle spagnole che meglio conosco, la teoria letteraria e la LC sono associate nella stessa unità scientifica e organizzativa, si collocano nello stesso dipartimento o istituto. Il punto è, però, che nell’unione scientifica tra teoria e comparatistica, almeno per quanto mi è permesso di capire, la teoria letteraria lascia poco spazio alla comparatistica. È significativo che – laddove a certi aspetti della LC, come

ad esempio i contatti tra letteratura e le altre arti, viene assegnata una minima, sporadica presenza – la finalità principale della LC e, quindi, l’insegnamento e lo studio di fenomeni letterari nel contesto trans-nazionale e trans-linguistico della cultura mondiale e della LM, vengono generalmente disattesi.

5. *I fattori edafici della letteratura comparata*

L’uso del termine LC in cui – come nelle lingue romanze – viene posta l’enfasi sul campo di indagine ovvero sul fattore edafico (terreno, suolo), apparentemente garantirebbe la soluzione alle ambiguità interpretative e ai dilemmi citati nel precedente paragrafo. In realtà, se si pensa al fatto che un dipartimento universitario si chiama Letteratura francese o Letteratura estone quando in esso, evidentemente, si insegna e si fa ricerca sulla letteratura francese o estone, l’attributo *comparée* (che tra l’altro non sempre può essere adattato con facilità a lingue non romanze) lascia intravedere un margine di ambiguità. Perché alla ricerca e allo studio di una letteratura nazionale non dovrebbe essere applicato un approccio comparativo? Che cosa distingue la LC dalla Letteratura francese ed estone? È fatto noto che negli ultimi anni – apparentemente sotto l’influsso della LC e della LM – sempre più elementi comparativi sono stati introdotti nella ricerca e nell’insegnamento delle letterature nazionali.

In base alle mie conoscenze, fino ad una quindicina di anni fa, l’Università di Stoccolma concentrava tutta la ricerca e tutto l’insegnamento di letteratura in un unico dipartimento chiamato, con una notevole parsimonia di parole, Dipartimento di Letteratura. Esso riuniva sia docenti e ricercatori di Svedese che quelli di Letteratura mondiale (straniera) e comparata, mentre Storia della letteratura e Teoria venivano tra loro associate. Secondo me, tutto ciò di cui ha bisogno un’università in qualsiasi parte del mondo è proprio questa *unità strutturale*: un centro accademico che dia la possibilità di fare ricerca letteraria nei suoi più ampi contesti e, allo stesso tempo, garantisca le condizioni per un’indagine dettagliata dei fenomeni letterari individuati quali fattori sostanziali della cultura nazionale, intesa nelle sue dimensioni linguistiche e sociali.

Ma il dipartimento di Stoccolma ha cambiato nome, attualmente si chiama Dipartimento di Letteratura e di Storia delle idee. Non è compito mio sollevare ai colleghi svedesi il problema della ridondanza nel nome del loro dipartimento. Allo stesso tempo sono consapevole del fatto che la maggior parte dei cambiamenti nelle università sia legato a persone mosse da ambizioni burocratiche e di potere invece che da un reale impegno per la ricerca e l’insegnamento. Con l’esempio svedese intendo soltanto illustrare la tendenza generale delle università europee a danneggiare la posizione delle discipline umanistiche attraverso l’introduzione di elementi di frammentazione. Dietro l’orientamento apparentemente nobile della ricerca “interdisciplinare” vi è, nella mia visione delle cose, un’evidente strategia per indebolire l’autonomia delle discipline umanistiche e trasformarle in una sorta di “appendice”, in un “mendicante” delle scienze “vere” o “dure”.

6. *Futuri dipartimenti universitari di Storia della sensibilità, della passione e dell'amore?*

La combinazione di Letteratura con Storia delle idee potrebbe anche essere ulteriormente arricchita: perché non parlare di Dipartimento di Letteratura e Storia della sensibilità, della passione e dell'amore? Veramente qualcuno pensa che la Letteratura mondiale abbia meno a che fare con le passioni e l'amore che con la ragione e le idee? Il valore della letteratura – come esempio di creazione artistica – risiede nella sua “essenza stratificata”. La letteratura è il *climax* di una creazione simbiotica nell'arte: è al contempo filosofia, psicologia, storia, antropologia, sociologia, estetica, etica, linguistica e molto di più. È essa stessa largamente interdisciplinare, a meno che non vengano deliberatamente ristrette le sue prospettive e ridotto il suo significato imponendole formalmente o sociologicamente un tipo di ricerca e di insegnamento *parziale*.

Nel suo effetto generale, la letteratura ha una grande capacità di influenzare la coscienza di intere società, agendo per mezzo di immagini sensuali e infiltrandosi nella nostra coscienza diurna e notturna. Parallelamente però, i media, manipolati da strategie economico-politiche, sono oggi impegnati in sforzi enormi per allontanare la letteratura dall'arena sociale. La “grande letteratura”, con le sue attitudini alla critica morale e sociale, viene percepita come un “pericolo” per il *business* triviale, che in tutto il mondo è gestito da una prepotente ideologia maschile.

Nel passato, per interi secoli, la letteratura è stata il campo della filosofia e dell'ideologia nel quale *l'altro* tradizionale (la donna, le persone socialmente e razzialmente soggiogate) ha conquistato una voce forte, controbilanciando i capisaldi dell'ideologia maschile occidentale, ovvero il “progresso” e il “profitto”, di per sé razionali e mai devianti dalla “linea retta”.

Compito e responsabilità della critica letteraria e della filosofia della letteratura sono di riconoscere e di far riconoscere la letteratura come fenomeno storico e sociale. La posizione fondamentale della LC e della LM in questa attività di interpretazione deriva dal loro oggetto di studio che non può essere né isolato né identificato in modo esatto. Anche se la LC come nozione non è stata nominata da Goethe o da altri scrittori-filosofi tedeschi nel periodo del Romanticismo, il concetto di LM poteva emergere soltanto dallo stretto legame filosofico tra “sé” e “altro”, “proprio” e “altrui”, ovvero dall'apertura dello spirito europeo verso il mondo della creazione intesa nella sua totalità. Vi è quindi un terreno ampio ed eterogeneo condiviso dalla LM e dalla LC: LM significa stabilire un canone di autori e opere di grandezza mondiale, LC – pur essendo l'elemento costitutivo della definizione del canone – designa il ruolo-chiave nel mantenimento del canone in uno stato di apertura e di “dibattito permanente”, imperniato sulla ricerca e la (re)interpretazione. In quest'ottica sarebbe decisamente sbagliato tentare di stabilire un canone di LM per il futuro, determinare le opere che appartengono alla LM o le opere destinate a rimanere nelle remote oscurità della letteratura nazionale. È del tutto evidente che ogni prassi nazionale di insegnamento della LM dipenda

fortemente dall'accessibilità dei testi letterari in traduzione, dalla qualità della traduzione, dalla conoscenza linguistica degli studenti e degli studiosi, ecc. Dovremmo partire dall'idea che ciò che insegniamo e ciò su cui si fa ricerca in quanto LM è un canone provvisorio e niente affatto definitivo o chiuso.

7. *Identificare gli obiettivi della Letteratura comparata*

La LC ha molteplici aspetti, anche quelli che sono stati denominati “interdisciplinari”. Indubbiamente, le comparazioni tra opere di diversi settori dell'arte – che condividono intenzioni, filosofia, principi creativi, ecc. – possono essere particolarmente produttive. Tuttavia, ritengo che il campo d'azione principale della LC debba rimanere quello della letteratura stessa. Si tratta di un campo molto vasto, che include tutti i processi sia inter-letterari che intra-letterari e anche quelli infra-culturali. Dal mio punto di vista, la LC significa innanzitutto e soprattutto fare ricerca nell'ambito delle opere e dei fenomeni letterari in contesti che trascendono (ma che in nessun caso abbandonano!) una determinata *area nazional-linguistica di cultura*.

Vorrei enfatizzare in modo particolare la responsabilità degli studiosi di LC per quanto riguarda lo *studio della ricezione della LM* (sia sul versante dei suoi canoni attivi e passivi già esistenti, sia su quello del suo canone potenziale). È del tutto ovvio che tale studio non può essere portato avanti da ricercatori che si definiscono esclusivamente come specialisti di una letteratura nazionale (che può coincidere o non coincidere con la loro appartenenza nazional-linguistica) e che rivela innanzitutto la propria identità. Il ricercatore di LC dovrebbe conoscere molto bene sia i processi interculturali su vasta scala, che la cultura e la letteratura di una specifica area nazional-linguistica. La conoscenza linguistica di uno studioso di LC certamente non sarà illimitata, tuttavia, la frequentazione di molte lingue oltre a quella materna costituirà una premessa indispensabile per la sua attività.

La storia della traduzione rappresenta un capitolo a sé nella prassi della *ricezione* (ovvero nella *trasmissione interculturale*). Questo ambito richiede una preparazione linguistica ancora più specifica: per raggiungerla, gli studiosi di letteratura nazionale, LC e LM dovrebbero unire le loro competenze e le loro energie.

Nella prospettiva diacronica della LC, è difficile concepire e realizzare una storia letteraria “perfetta”. Le ragioni sono molteplici. Nessun gruppo internazionale di ricerca è in grado di comprendere nella necessaria ampiezza e profondità tutte le culture coinvolte: nei casi più riusciti, le storie letterarie scritte collettivamente sono delle compilazioni di frammenti di storie letterarie nazionali. Lo studioso letterario, se è di talento, ha un proprio *stile*: sembra impossibile formare un gruppo di ricerca che disponga, per ciascuno dei periodi storici trattati, di studiosi maturi e, per l'appunto, dotati di talento e di uno stile proprio. È relativamente semplice tracciare una storia letteraria sotto forma di storia delle idee: una tale storia, comunque, rappresenterebbe soltanto una sorta di “extra-storia”, qualcosa che si sviluppa sopra la linea del tempo e che

lascia nascosta – per dirla con lo scrittore e filosofo Miguel de Unamuno – la “infra-storia” delle passioni e delle tragedie umane.

Per cogliere la varietà di narrative che collegano le “extra-storie” con le “infra-storie”, lo studioso di LC dovrebbe essere dotato di una particolare sensibilità (che prima abbiamo indicato come *talento e stile*), indispensabile per preservare la distinzione tra letteratura come creazione originale o primaria e metaletteratura come meditazione sulla letteratura. Non a caso, all’apice di una delle più grandi “esplosioni” creative europee in letteratura e allo stesso tempo dell’emergere della LM, nel tempo di Goethe, i critici letterari più produttivi furono gli scrittori. Se privo di *sensibilità*, lo studio letterario finisce per ignorare o sottovalutare importanti segmenti della creazione letteraria, ad esempio la poesia e, in modo particolare, la poesia lirica. Naturalmente, ogni storia letteraria porta le impronte digitali del suo tempo. D’altra parte, per dirla in sintesi estrema, far trasformare le attitudini estetiche predominanti nella propria epoca o la propria ideologia in una piattaforma esclusiva di storia letteraria, comporta inevitabilmente una sostanziale distorsione della realtà creativa.

Chi crea il canone della LM? Sono ben lungi dal condividere l’asserzione di Roland Barthes e di altri sulla “onnipotenza della critica”, mi sembra tuttavia un dato oggettivo che i teorici letterari più capaci (più *sensibili*), grazie al dialogo intenso che conducono con il lavoro degli scrittori di talento, siano anche coloro che maggiormente contribuiscono alla formazione dei canoni letterari, quindi senz’altro anche a quello di LM. Il loro impegno è coadiuvato in modo sostanziale dal lavoro dei traduttori che si muovono in una grande varietà di spazi culturali. I temi centrali vengono quindi inclusi nei programmi di studio delle scuole secondarie e delle università, mentre la ricerca e la discussione critica vengono realizzate sia in riviste accademiche che nell’ambito di periodici di larga diffusione.

Nella formazione del canone intervengono diversi fattori “esterni”. I media visivi, specialmente la televisione, ricoprono un ruolo importante, ma in modi del tutto imprevedibili e pieni di rischi. I premi letterari (analogamente ad altri avvenimenti personali occasionali) possono determinare la possibilità per uno scrittore (specialmente mentre è ancora in vita) che venga consacrato nel canone passivo o attivo della LM. Evidentemente, gli scrittori che pubblicano nelle lingue più diffuse a livello internazionale sono avvantaggiati rispetto agli scrittori che, a causa di barriere linguistiche, sono molto spesso destinati a occupare uno spazio solo nella “seconda” categoria dei canoni, in quella delle letterature nazionali.

8. *Il canone attivo di LM*

Che cosa si intende per canone attivo di LM? Gli scrittori appartenenti al canone attivo di LM sono coloro il cui lavoro, malgrado alcune pause temporanee, è diventato oggetto permanente del dibattito internazionale. Le discussioni sulle

opere inserite nella LM trascendono sia l'ambito della cultura nazionale (lo spazio *nazional-linguistico*), sia i circoli ristretti degli studiosi specialistici. Ampiamente tradotte, alle opere della LM viene garantito l'accesso del pubblico internazionale.

Tra gli scrittori la cui posizione nel canone della LM è stata fermamente consacrata fin dall'epoca del Romanticismo, eccellono in prima linea Shakespeare, Goethe, Molière, Boccaccio e Cervantes. Benché non sia in possesso di dati precisi, mi sembra di poter affermare che nella formazione del canone molto dipenda dal genere letterario a cui appartengono le opere principali di uno scrittore. È forte l'impressione che il *Decameron* boccaccesco sia di gran lunga più conosciuto e studiato dall'accademia mondiale di LC e di LM rispetto alla *Commedia* dantesca o *Il canzoniere* petrarchesco. Il motivo potrebbe essere molto semplice: la prosa può essere trasferita da uno spazio linguistico-nazionale all'altro con maggior facilità rispetto alle opere poetiche, specialmente quelle che usano la rima a fine verso o metriche particolari.

Tra gli scrittori che sono stati temporaneamente obbligati a "ritirarsi" dal canone della LM, citerei alcuni grandi scrittori spagnoli dell'era barocca, come Pedro Calderón de la Barca, Tirso de Molina o Francisco de Quevedo. Si tratta di autori ben noti a Goethe, ai fratelli Schlegel e ad altri scrittori del Romanticismo che stabilirono le prime linee del canone della LM. Anche oggi li conosciamo. Nel periodo successivo al Romanticismo, il "centro di valutazione" della LM si è gradualmente spostato dalla Germania alla Francia e agli Stati Uniti. In Francia, il *Don Juan* di Molière ha decisamente messo in ombra la figura originaria del Don Juan spagnolo (di qualità artistica niente affatto "inferiore") presente nell'opera teatrale *El burlador de Sevilla y convidado de piedra* di Tirso de Molina. Molière ha creato il suo Don Juan in prosa, mentre il *play* di Tirso de Molina era stato scritto (come avveniva tipicamente per il dramma del Secolo d'oro spagnolo) in una grande varietà di forme metriche, tutte con rime a fine verso.

Anche le *differenze ideologiche* possono aver influenzato la ricezione letteraria in ambito internazionale. Per quanto sia riuscito a osservare, malgrado l'opera di Calderón tradotta in inglese e francese abbia suscitato qualche sporadica attenzione, non è riuscita ad attirare un ampio pubblico teatrale, né a stimolare un dibattito critico al di là del ristretto circolo degli specialisti del settore, o, come vengono chiamati, *hispanistas*. Analogamente, se da un lato Lord Byron conosceva molto bene l'opera di Francisco de Quevedo, dall'altro è poco probabile che uno scrittore britannico medio di oggi abbia sentito parlare di questo maestro spagnolo della poesia esistenzialista e autore di una vasta produzione satirica, sia in versi che in prosa. Del resto, occorre ammettere che tradurre l'immaginario grottesco quevediano rappresenta una sfida notevole per chiunque.

Poiché il mondo anglo-americano e la Francia sono stati all'avanguardia nel consacrare gli scrittori della LM nel corso del XX secolo, poche informazioni inerenti i grandi autori spagnoli appena citati si sono diffuse in Oriente. Shakespeare, Goethe e Ibsen hanno avuto un enorme successo in epoca contemporanea tra il pubblico acculturato cinese, giapponese e coreano (cfr. Yip

2012, Tam 2012), mentre la grande letteratura spagnola del XVI e del XVII secolo è ancora quasi del tutto sconosciuta.

Sono comunque convinto che in un lasso di tempo più lungo e grazie a fattori (ideologici) positivi presenti nel clima della ricezione letteraria, alcune grandi opere della LM del passato potranno essere *ri-attivate* nel canone. Nuove e brillanti traduzioni, soprattutto se realizzate a cura di scrittori e poeti, potrebbero avere in questo senso un ruolo sostanziale, così come la messa in pratica di una nuova e più flessibile poetica della traduzione risponderebbe a un bisogno realmente urgente.

9. *Il canone passivo della LM*

Il canone “passivo” della LM è costituito dalle opere che, a giudicare dai dizionari della LM, apparentemente appartengono alla LM, ma in realtà sono presenti esclusivamente in quanto “spinte” nella LM dall’“interno” della loro cultura d’origine. In altre parole si tratta di opere che molto raramente sono state analizzate da studiosi internazionali esterni al loro ambito linguistico e nazionale. Se sono state incluse nei dizionari internazionali della LM, questo fatto è avvenuto sulla base di articoli scritti o suggeriti da studiosi specialisti delle letterature nazionali di riferimento e non da ricercatori di LC. Del resto, ad oggi, il mondo non possiede un numero sufficiente di studiosi di LC con una preparazione solida. E, in effetti, le opinioni che riguardano le letterature “periferiche” di alcuni studiosi di LC appartenenti alle aree “centrali” appaiono estremamente superficiali (Virk 2010).

Come esempio di opera appartenente al canone passivo della LM, citerei *Kalevipoeg* (1861), l’epopea estone realizzata da Friedrich Reinhold Kreutzwald. Probabilmente è possibile rintracciare un breve articolo su Kreutzwald e/o sulla sua opera nella maggior parte dei dizionari della LM in più tomi. Ad esempio c’è un articolo su Kreutzwald nel volume 5 nel tedesco *Der Literatur Brockhaus*, mentre il *Kleines literarisches Lexikon* in tre volumi, pur non apprezzando a dovere Kreutzwald come poeta e autore, almeno menziona brevemente *Kalevipoeg* nel volume 1 (dalle origini al XIX secolo).

Consacrata in Estonia come l’“epopea nazionale”, il capolavoro di Kreutzwald è ormai tradotto in versione integrale in tredici lingue, le ultime due pubblicazioni sono la seconda traduzione in inglese (2011) e la traduzione in hindi (2012). L’esistenza delle traduzioni tuttavia non significa che l’epopea sia diventata oggetto del dibattito internazionale. Peraltro, l’inclusione di *Kalevipoeg* nel canone della LM è stata inibita dagli stessi studiosi estoni i quali, fino a tempi molto recenti, a causa della loro poca conoscenza del contesto europeo della poesia epica, hanno continuato a studiare l’opera da una prospettiva esclusivamente “interna”. Il prevalere negli studi del *Kalevipoeg* dell’approccio legato alle ricerche sul folclore, ha impedito che l’opera venisse riconosciuta come uno dei capolavori filosofici europei appartenenti al genere lirico-epico, per molti aspetti vicino al *Faust* di Goethe.

10. *Il canone potenziale della LM*

Infine, per quanto riguarda quello che chiamerei il canone potenziale della LM, questo è costituito dalla maggior parte delle opere letterarie prodotte nel mondo. Tra gli scrittori, coloro che – rifiutando di adattarsi a temi alla moda (e redditi) – non si rivolgono con le loro opere al “grande pubblico”, fanno fatica a ottenere visibilità fuori dalla loro area linguistica e fuori dall’ambito della cultura nazionale. L’obiettivo della visibilità è particolarmente difficile da conseguire per quelli che scrivono le loro opere in una delle numerose lingue diverse dalle lingue occidentali tradizionalmente dominanti, le quali, oltre a essere parlate da vaste comunità, sono anche insegnate nelle scuole e nelle università di tutto il mondo. Sebbene lingue come il cinese, il russo, l’arabo e molte altre lingue appartenenti alla parte orientale del globo siano parlate da decine e centinaia di milioni di persone, nella comunicazione culturale internazionale hanno ancora un ruolo relativamente modesto. La traduzione – che in condizioni ideali dovrebbe facilitare l’accesso a opere di scrittori di talento che usano lingue diverse dall’inglese, dal francese, dal tedesco, dallo spagnolo (e forse) dal portoghese e dall’italiano – spesso è “di parte” e normalmente è condizionato da fattori meramente commerciali.

Le ingiustizie più eclatanti nel campo della LM vengono subite dai poeti. È particolarmente difficile tradurre opere poetiche e trovare editori interessati a pubblicarle, soprattutto se sono, per l’appunto, in traduzione. Rispetto alla trasposizione della prosa, la traduzione poetica comporta una grande quantità di rischi. Probabilmente, uno studioso di letteratura comparata che non conosce la lingua originale di una poesia, non osa avventurarsi a sottoporre l’opera a un’analisi approfondita. (Fortunatamente la *trasposizione culturale* è un fenomeno molto più ampio rispetto alla *traduzione linguistica*; ad esempio, non si esclude che alcuni scrittori occidentali si siano ispirati a traduzioni da lingue orientali. Goethe non conosceva il persiano e García Lorca non conosceva l’arabo, ma entrambi hanno creato i propri rispettivi “divani”).

Propongo infine un esempio di *potenziale scrittore della letteratura mondiale*. Si tratta di Julian Liiv (1864-1913), poeta estone, mio connazionale. Negli ultimi anni mi sono occupato della sua opera intensamente. Trovo nel suo immaginario lirico-filosofico un’originalità creativa che difficilmente si riscontra in un poeta europeo o occidentale che si è adattato alla tendenza poetica tradizionale o in voga nel suo tempo. La voce Liiv, di poche righe, esiste nel dizionario in più tomi *Der Literatur Brockhaus*, mentre non appare nel *Kleines literarisches Lexikon*. Effettivamente le ragioni per includere l’opera di Liiv nel canone della LM sono *deboli*. Laddove *Kalevipoeg* di Kreutzwald è stato originariamente pubblicato in estone con testo a fronte in tedesco, circostanza che ha aperto la strada alla diffusione dell’opera al di fuori del

contesto vernacolare della lingua estone, Liiv, che trascorse la sua vita in una condizione di grave indigenza e nel 1893 fu vittima di una malattia mentale, durante la sua vita non fu in grado di pubblicare nessuna raccolta di poesie da lui stesso selezionate. Quindi, il canone di Liiv è stato stabilito postumo da alcuni scrittori più giovani, in primo luogo da Friedebert Tuglas che, prima della Seconda Guerra Mondiale, pubblicò due monografie sulla vita e le opere di Liiv (1914, 1927) oltre a due importanti selezioni delle sue poesie (1919, 1926). Tuglas considerava la poesia di Liiv un “miracolo della creazione” che sarebbe stato impossibile tradurre in altre lingue. E in effetti, in seguito all’opera canonizzatoria e editoriale di Tuglas, Liiv è stato celebrato come uno dei più grandi poeti estoni di tutti i tempi. Tuttavia, gli sforzi per tradurre la sua poesia sono rimasti piuttosto rari. Fino alla fine del 1900, in volume autonomo, è apparsa soltanto una sua raccolta, in traduzione russa (Tallinn, 1933, Mosca, 1962) e in esperanto (Tallinn, 1980), una lingua con ovvi limiti riguardo al trasferimento interculturale. Liiv sembrava essere destinato a rimanere relegato all’interno del canone nazionale, senza alcuna speranza di essere accolto come autore della LM.

Liiv, ammalato di schizofrenia, nelle poesie immaginava di essere il figlio dello zar russo Alessandro II e della poetessa estone Lydia Koidula e, allo stesso tempo, l’erede al trono polacco. Sognava di andare a Varsavia e di essere accolto dai polacchi come loro re. Sembra che, nella realtà, non abbia mai oltrepassato il confine estone.

Eppure la storia del poeta è rimasta aperta a sorprese e a svolte inaspettate, anche rispetto alla fantasia poetica. Probabilmente Liiv non avrebbe mai immaginato che, un centinaio di anni dopo la propria morte, le sue poesie tradotte in inglese sarebbero state pubblicate in autorevoli riviste americane di poesia (*Poetry*, *Rowboat*) e che, in seguito, avrebbero avuto significativi riscontri in importanti blog di poesia. Liiv non ebbe mai una macchina da scrivere, ha lasciato ai posteri soltanto manoscritti pieni di scarabocchi.

In ultima analisi si può dire che – contrariamente alle previsioni pessimistiche provenienti dall’“interno”, dall’Estonia – non soltanto una prima piccola selezione bilingue estone-inglese delle poesie di Liiv è stata pubblicata in Estonia nel 2007, e una nuova selezione bilingue, riveduta ed ampliata, è in preparazione per una casa editrice del Canada che la pubblicherà nel 2013, a un secolo dalla morte del poeta, ma la stessa *opera magna* del poeta gradualmente emerge e viene riconosciuta a livello *mondiale*.

Possiamo quindi essere certi, o quasi, che – se la LC riuscirà a difendere e a rafforzare la sua posizione all’interno del mondo accademico – Julian Liiv diventerà semplicemente uno dei molti “grandi scrittori” le cui opere arricchiranno in futuro e daranno lustro al canone della LM.

Note

¹ Dattiloscritto inedito di lingua inglese (*ndc*).

Riferimenti bibliografici

- Damrosch David (2003), *What Is World Literature?*, Princeton (NJ) and Oxford, Princeton UP.
- (2006), *World Literature in a Postcanonical, Hypercanonical Age*, in H. Saussy (ed.), *Comparative Literature in the Age of Globalization*, Baltimore (MD), The Johns Hopkins UP, 43-53.
- Eglāja-Kristšone Eva (2012), “Filtered Through Iron Curtain: Soviet Methodology towards a Canon of World (Foreign) Literature and the Latvian case”, *Interlitteraria* 17, 342-352.
- Figueira Dorothy (2005), “The Brahmanization of Theory: Commodity Fetishism and False Consciousness”, *Interlitteraria* 10, 10-31; accessibile alla pagina web: <<http://www.ceeol.com/aspx/issuedetails.aspx?issueid=7217a02e-7aa4-4161-8122-43da787f888b&articleId=eb9942df-595e-440f-bc19-40167fb9407e>> (10/2012).
- (2012), “Comparative Literature and the Origins of World Literature in National Literatures”, *Interlitteraria* 17, 10-17.
- Juvan Marko (2012), “World Literature in Carniola: Transfer of Romantic Cosmopolitanism and the Making of National Literature”, *Interlitteraria* 17, 28-50.
- Li Xia (2011), “The Precarious Future of the ‘Humanities Enterprise’ in the Digital Information Millennium”, *Interlitteraria* 16, 1, 20-38; accessibile alla pagina web: <<http://www.ceeol.com/aspx/issuedetails.aspx?issueid=f114853a-0d32-4e62-8da5-e5fd706b1414&articleId=e8f908f9-003a-4970-90c5-e16f3c23d08d>> (10/2012).
- Lotman J.M. (1984), “*О семиосфере*”, *Труды по знаковым системам* 17, 5-23. Trans. by W. Clark, “On the semiosphere”, *Sign Systems Studies* 33, 1, 2005, 205-229; accessibile alla pagina web: <<http://www.ut.ee/SOSE/sss/Lotman331.pdf>> (10/2012). Trad. di S. Salvestroni, *La semiosfera: l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1992.
- (1992), *Культура и взрыв*, Moskva, Progress. Trad. di C. Valentino, *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Milano, Feltrinelli, 1993.
- Spiridon Monica (2009), “Literary Studies at the Crossroads: The Strategies of Co-optation”, *Interlitteraria* 14, 1, 41-49.
- Talvet Jüri (2005a), *A Call for Cultural Symbiosis*, Toronto, Guernica.
- (2005b), “Edaphos and Episteme of Comparative Literature”, *Interlitteraria* 10, 46-56; accessibile alla pagina web: <<http://www.ceeol.com/aspx/issuedetails.aspx?issueid=7217a02e-7aa4-4161-8122-43da787f888b&articleId=eb9942df-595e-440f-bc19-40167fb9407e>> (10/2012).
- (2009), “The Author and Artistic Creativity”, *Primerjalna Književnost* 32, 169-180.
- Tam Kwok-kan (2012), “Chineseness in Recreating Ibsen: Peer Gynt in China and Its Adaptations”, *Interlitteraria* 17, 268-281.
- Terian Andrei (2012), “Reading World Literature: Elliptical or Hyperbolic? The Case of Second-World National Literatures”, *Interlitteraria* 17, 18-27.
- Virk Tomo (2010), “Romanticism as a Literary-historiographical Project”, *Interlitteraria* 15, 2, 545-570; accessibile alla pagina web: <<http://www.ceeol.com/aspx/issuedetails.aspx?issueid=91f5e5b8-6f50-4e99-ac98-59f12077f1b5&articleId=69cffbee-38ce-4bf8-a47c-aa5e3105f0a2>> (10/2012).
- Yip Terry (2012), “World Literature and Cultural Transformation in Modern Chinese Literature”, *Interlitteraria* 17, 51-65.